



Altri film

«Leningrad Cowboys Go America»

■ Una band on the road cerca fortuna in America. La vicenda è raccontata con un mix di comicità demenziale e umorismo macabro. Il viaggio è anche una traversata nella musica pop americana e nel made in Usa immaginario della gioventù europea colonizzata nell'anima dall'imperialismo culturale statunitense.



Iris ovvero la tragedia de «La fiammiferai»

■ Terzo episodio di una trilogia proletaria di cui è protagonista Iris che passa la vita tra la fabbrica di fiammiferi dove lavora, amori finiti, un aborto. Per reagire alla tragedia personale si tuffa nell'indifferenza e consuma delitti, attendendo che l'arrestino. Un film gelido, privo di ogni retorica che fa pensare a Bresson.



Arriva il sole dopo «Le nuvole in viaggio»

■ A Helsinki una coppia resta senza lavoro. Ma alla fine di un tunnel di disperazione arriva il lieto fine. Si tratta di una commedia garbata e divertente su temi sociali seri - disoccupazione, recessione economica - esaminati più nelle conseguenze psicologiche sui protagonisti che sullo sfondo della grande crisi.



cinema «passato e futuro» dal direttore Gianni Amelio.

Un cinema che è sempre stato dalla parte dei più deboli, degli emarginati, degli sconfitti. Ma che non ha «mai voluto», per carità, ribadisce Aki, «impartire lezioni a nessuno. Per quello si va a scuola non in sala». Davanti ad una bottiglia di vino bianco e un posacenere colmo di cicche, Kaurismaki è insolitamente ricco di parole. Ma comunque allergico alle «interpretazioni» o ai «messaggi». Fedele, cioè, alla sua immagine di «burbero» appartato, che ha scelto, ormai da 25 anni, di vivere sulle montagne al Nord del Portogallo dove non «si sente parlare finlandese». Località top-secret.

LA DIGNITÀ...

Parla un po' di tutto stavolta il regista di *Nuvole in viaggio*, sollecitato dalle domande dei giornalisti. Di Woody Allen che non vorrebbe «proprio imitare in nulla, perché ho ancora la dignità». Dell'omaggio al cinema francese di Melville che ha reso con questo film, soprattutto col personaggio del poliziotto «umano» col volto di Jean Pierre Darroussin. Ma soprattutto a quello di Truffaut dal quale ha «sottratto» l'attore simbolo: Jean-Pierre Léaud, nei panni di una spregevole spia che denuncia ai genitori il piccolo clandestino. «Tutti sanno - spiega Aki - che Léaud ne *I 400 col-*

pi aveva tredici anni ed interpretava il ragazzino protagonista in fuga da tutto. Ecco, a quarant'anni di distanza la società ha trasformato il ragazzino ribelle in un delatore della polizia. Questo ci può fare la vita. E se il mio film avesse un significato simbolico, ma non lo ha, sarebbe questo il senso».

Sorseggia il suo vino bianco e continua ad accendere una sigaretta dietro l'altra Aki Kaurismaki. Ma non perde la parola, anche se sottolinea che i «dialoghi non gli piacciono nei suoi film. Sono talmente pigro che preferisco mettere la musica».

Sguardi sul presente «Agli uomini pallidi di Wall Street preferisco i lupi»

L'ironia

«Il mio protagonista si chiama Marx, ma pensavo ad Arpho...»

Parla del suo amore per gli anni Cinquanta Aki, eterna ambientazione di tutti i suoi film: «Li ambiente in quell'epoca - racconta - perché non mi sento a mio agio nel mondo contemporaneo. Sono nato in quegli anni. Un'epoca gloriosa in cui tutti i vicini si conoscevano per no-

me e si dicevano buon giorno ogni mattina. Ormai puoi salutare solo le telecamere degli antifurto delle case. Ma quelle non ti rispondono».

Un'umanità perduta, insomma, che ritroviamo esattamente in *Miracolo a Le Havre*, perché prosegue il regista, «se non credessi nella bontà dell'umanità sarebbe tutto finito».

IL VANGELO

Per questo cita anche il vangelo: «Certo - risponde - perché lì dentro c'è già scritto tutto. Io sono l'ateo più cristiano che possiate trovare». L'avidità, infatti, per Kaurismaki è alla «base di tutti i nostri problemi. Se le risorse fossero divise in modo equo ce ne sarebbe per tutti». E non solo per gli «uomini pallidi di Wall Street ai quali preferisco i lupi». Anzi, prosegue Kaurismaki, «è proprio Wall Street che bisogna occupare. Tutto deve ripartire dalle strade, dalle persone come sta accadendo in certi paesi del mondo». Forse è proprio da quelle latitudini,

dall'Africa per esempio, da dove arriva il ragazzino del suo film messo in salvo dal protagonista, che potrebbero arrivare delle risposte. «Non saranno certo i trattati bilaterali - prosegue il regista - a risolvere le cose. Ma la soluzione potrebbe arrivare proprio da quei popoli a cui abbiamo rubato risorse e resi schiavi». Dobbiamo finirli, dice Aki, «di distruggere il pianeta. Stiamo devastando gli oceani, le foreste, tutto. Questa è la priorità, gli esseri umani vengono dopo. Un tempo c'era l'ossessione dei marziani, soprattutto in America. Temevamo che arrivassero gli extraterrestri ad invadere la Terra e fare a pezzi tutto. Ora sappiamo che i marziani siamo noi. Non c'è più equilibrio in nulla...» conclude il regista. E poi chissà seguendo quale misterioso filo del ragionamento, a proposito di equilibrio, saluta così: «Auguro buona fortuna a Monti. Per ora non è ancora corrotto, ma vedremo cosa succederà in futuro». ●